

La voce dei bancari - Gli annali

# LA VOCE DEI Bancari

Anno 2001 - n. 3



## Sommario

### Editoriale

**Uno, nessuno, centomila**

*di G. Amato*

### Attualità

**Trading on line**

*di M. Sorrentino*

**Aspettando la prossima direttiva UE**

*di Mauro Bossola*

**Il lago dei pesci lessi**

*di S. Spaggiari*

### Europa

**La tutela degli interessi presso le istituzioni europee (lobby)**

*di C. Secchi*

### Cronache Sindacali

**- Allarmistiche affermazioni del Banco di Napoli su presunti esuberi**

**- Subdola strategia del Gruppo San Paolo IMI**

### Andante con brio

**Al via dodici nuove R.S.A FABI**

### Recensioni

*di Luca Riciputi*

### La Zanzara

**Metamorfosi**

*di Cassius*

### Diritto del Lavoro

**L'avvocato risponde**

*di S. Cecconi*

### Spazio Aperto

**Fenotipo e genotipo del bancario**

*di G. Sanfilippo*

### Stato Sociale

**Invalidi civili, ciechi e sordomuti**

*a cura del Coordinamento Nazionale Pensionati*

### Pensionati

**Donne protagoniste attive**

*a cura del Coordinamento Nazionale Pensionati*

### Caaf

**730/2001, è arrivato il momento**

### Centro servizi

**I tuoi diritti: affidamento e adozione**

### Sicurezza

**Videoterminali Nuovi adempimenti per le banche**

*di G. Guerriero*

### Consumi e Simboli

**Si può fare**

*di D. Secondulfo*

### Altroturismo

*di Arturo*

**Bernardo Bellotto**

**Lo splendore dei Malatesta**

## The page cannot be found

The page you are looking for might have been removed, had its name changed, or is temporarily unavailable.

---

Please try the following:

- Make sure that the Web site address displayed in the address bar of your browser is spelled and formatted correctly.
- If you reached this page by clicking a link, contact the Web site administrator to alert them that the link is incorrectly formatted.
- Click the [Back](#) button to try another link.

HTTP Error 404 - File or directory not found.

Internet Information Services (IIS)

---

Technical Information (for support personnel)

- Go to [Microsoft Product Support Services](#) and perform a title search for the words **HTTP** and **404**.
- Open **IIS Help**, which is accessible in IIS Manager (inetmgr), and search for topics titled **Web Site Setup**, **Common Administrative Tasks**, and **About Custom Error Messages**.

## ATTUALITA'

di MADDALENA SORRENTINO – Docente di Informatica Generale  
Università Cattolica - Milano

# TRADING ON-LINE: QUALI RISCHI E QUALI OPPORTUNITÀ

Fin dal loro primo apparire i servizi bancari a distanza hanno avuto una connotazione fortemente orientata all'operatività in titoli. All'inizio il cosiddetto *home banking*, praticato tramite personal computer (PC) dotati di appositi programmi software che consentivano al cliente di collegarsi con il sistema informativo della banca per ottenere informazioni o per impartire ordini, ha rappresentato una sorta di "soluzione senza un problema". Detto altrimenti, in tutta Italia soltanto poche migliaia di persone hanno ritenuto utile cogliere questa opportunità. Il momento di svolta è avvenuto nel 1998, quando cioè alcune banche hanno cominciato a offrire servizi di compravendita titoli via PC a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle praticate in filiale. In breve tempo il trading è balzato al primo posto nelle preferenze degli utenti di home banking. Di conseguenza, anche la banca telefonica (*phone banking*), che cominciava a diffondersi tra il vasto pubblico, ha assunto una connotazione di servizio utile al cliente per ottenere informazioni sul portafoglio titoli o per impartire ordini a distanza.

Successivamente, sono stati la diffusione massiccia dell'uso di Internet e del PC i fattori di successo alla base dell'affermazione definitiva del trading on-line. Secondo la Banca d'Italia questo segmento di offerta rappresenta, in termini di volumi transati, oltre il 90% dell'operatività svolta mediante la "rete di reti". Ma chi sono i clienti che ne usufruiscono?

Un recente studio pubblicato dalla società KPMG Consulting e dedicato al mercato italiano stima in 300.000 il numero di persone che ha deciso di aderire alle offerte delle banche e delle SIM, aprendo un conto presso tali intermediari. Si possono distinguere quattro principali categorie di utilizzatori:

- *dormienti*, ossia quelli che hanno sottoscritto un contratto per curiosità o per ottenere una remunerazione interessante sul conto corrente (sino al 5%) aperto via Internet;
- *tranquilli*, cioè coloro che svolgono mensilmente fino a 2 operazioni, spesso di notevole importo;
- *attivi*, vale a dire coloro che effettuano non più di 2 operazioni a settimana, di importo medio non particolarmente elevato;
- *day-trader*, clienti estremamente attivi (che effettuano dalle 6 alle 10 operazioni al giorno) e poco sensibili alla remunerazione del conto.

Si calcola che la prima categoria comprenda all'incirca il 66% dei clienti, mentre agli altri segmenti fanno capo, rispettivamente, il 22, l'8 e il 4 per cento dell'utenza del trading on-line.

Considerati gli attuali livelli di diffusione del servizio tra le diverse classi di clienti, è ragionevole affermare che le commissioni e i margini per gli intermediari provengano da un bacino composto da non più di 35-40mila persone (cioè attivi e day-trader messi insieme). I dormienti, invece, non sono una fonte di ricavo, ma rappresentano una pura voce di costo.

A fine giugno 2000 erano presenti sul mercato italiano circa 200 operatori, per la maggior parte banche italiane e SIM domestiche ed estere. Accanto a questi protagonisti si collocano altri tipi di soggetti: dai fornitori di tecnologie alle società telefoniche.

Le strategie di offerta dipendono da due fattori principali: il tipo di clientela-obiettivo e l'entità delle risorse da destinare agli investimenti in tecnologia e comunicazione. In termini molto generali, la consistenza dei mezzi necessari è tanto maggiore quanto più aggressiva è la strategia che guida le mosse dell'operatore.

I primi entranti (tra cui Directa e Fineco) hanno dettato di fatto le regole del gioco, costringendo

successivamente gli emulatori e i conservativi a tagliare, a propria volta, le commissioni, pena l'uscita dal mercato. Questo processo è in pieno svolgimento, a tutto vantaggio del cliente. In Europa, ormai, soltanto la Spagna presenta condizioni medie più basse di quelle che si praticano in Italia per i servizi di trading on-line. A conti fatti, secondo lo studio KPMG, le commissioni incassate da tali servizi consentirebbero per ora ai cinque maggiori protagonisti italiani di coprire i soli costi relativi alle tecnologie, al personale e alla gestione, ma non alle spese in comunicazione.

Sul versante tecnologico le strategie di tipo offensivo risultano estremamente onerose.

La recente discesa in campo di grandi gruppi come Unicredito e Intesa (attraverso, rispettivamente, Xelion e Intesa Trade) si è tradotta in ulteriore sfida per gli intermediari, combattuta a colpi di differenziazione dei contenuti dei servizi offerti. Entrambi gli ambiti presentano risvolti tutt'altro che irrilevanti sotto il profilo economico e organizzativo.

Nel prossimo futuro, inoltre, è facile prevedere che gli investimenti in comunicazione continueranno a incidere in misura notevole sui conti economici di chi offre operatività on-line. Questi oneri non possono, ragionevolmente, diminuire, dal momento che sono indispensabili per mantenere la clientela e strappare alla concorrenza nuove quote di mercato; le spese in comunicazione dovranno, semmai, essere intensificate.

Veniamo ora alle prospettive del settore. Se si escludono gli operatori di nicchia, destinati a rimanere tali anche in futuro, grazie al loro marchio e alle loro specificità, lo studio KPMG rileva come la maggior parte dei protagonisti dell'offerta si stia orientando verso un sistema di distribuzione dei servizi che, a regime, sarà di tipo multicanale. Il trading on-line è dunque il primo passo di un percorso di trasformazione che prevede varie fasi intermedie, a ciascuna delle quali corrispondono diverse alternative di posizionamento.

Lo scenario è destinato a mutare nel prossimo futuro. Il fronte dell'offerta diventerà più composito, per effetto dell'entrata di nuovi operatori provenienti, ad esempio, dal mondo delle tecnologie e della grande distribuzione; si affermeranno nuove modalità di utilizzo dei servizi (basti pensare ai telefoni cellulari di ultima generazione); diversi intermediari di nicchia scopriranno di essere più vulnerabili del previsto e questo accelererà aggregazioni e *joint-ventures*. Il bacino di utenza costituito dai cosiddetti "dormienti" si trasformerà in ambito terreno di caccia per chi aspira a diventare banca multicanale.

Sarà interessante, allora, vedere come si muoveranno gli operatori maggiori, ossia coloro che più di altri dispongono dei mezzi necessari per tenere testa alle turbolenze del settore.

La sensazione è che la maggior parte degli attori oggi presenti sul mercato ha finito per privilegiare una concezione del trading on line (e della stessa rete Internet) confinata a quella di mero canale distributivo complementare. Questa visione riduttiva, oltre che pericolosa, finisce per non riconoscere il potenziale di innovazione e sviluppo racchiuso nella Rete.

Certo, parlare di prospettive della *Net Economy* dopo l'ondata di euforia, seguita puntualmente da delusione, abbattutasi nei mesi scorsi può apparire quanto meno inopportuno. Tuttavia è innegabile come il sistema bancario e finanziario sia il candidato numero uno per beneficiare dell'affermazione del paradigma Internet tra il vasto pubblico. Paradigma, giova ricordarlo, che nei confronti sia della domanda che dell'offerta di servizi finanziari esercita una forte spinta all'innovazione.

Le banche più attente già oggi considerano il trading on line come un gradino intermedio di un percorso di trasformazione dei propri assetti produttivi e distributivi. Allo stato il business appare ancora fluido, fortemente squilibrato sul versante dei costi per effetto dei massicci investimenti in tecnologie e in marketing, e redditizio soltanto per pochissimi operatori di nicchia. Il consolidamento del mercato, che oggi appare piuttosto lontano, forse potrà dischiudere nuove occasioni di sviluppo, ma non è affatto scontato che le prospettive siano ugualmente rosee per tutti gli intermediari.

## EUROPA

di CARLO SECCHI – Rettore Università Bocconi - Milano

# LA TUTELA DEGLI INTERESSI PRESSO LE ISTITUZIONI EUROPEE (LOBBY)

Per i moderni sistemi democratici è molto importante che coloro che sono preposti a decidere regole, norme e leggi valide per un'intera collettività (locale, nazionale o europea che sia) possano poter mettere a fuoco tutto il complesso sistema di interessi coinvolti. Per questo motivo è importante che le attività di *lobby* vengano correttamente messe a fuoco sia a livello nazionale che europeo.

Con il termine *lobby* si indicano quelle attività finalizzate alla rappresentanza di interessi particolari presso le istituzioni chiamate a governare i contesti socio-economici. La natura degli interessi rappresentati e le competenze di ciascuna istituzione determinano le modalità ed i contenuti dell'attività di *lobby*. Essa deve essere dinamica soprattutto ora che ci troviamo ad uno stato avanzato di riflessione sui ruoli e poteri che da attribuire alle istituzioni sovranazionali e sul tipo di federalismo e grado di sussidiarietà da applicare nei rapporti tra istituzioni legate alla dimensione territoriale (Stato, regioni ed enti locali).

L'Unione europea (UE) è costituita da istituzioni che interagiscono tra di loro per definire ed implementare quelle politiche di governo per le quali i singoli Paesi europei hanno scelto di delegare la propria sovranità in un'ottica di cooperazione capace di assicurare uno sviluppo sostenibile. E l'attività di *lobby* in Europa è nata nello stesso momento in cui sei governi europei, 50 anni fa, avevano deciso di coordinare le proprie attività legate all'industria del carbone dell'acciaio.

Ci sono circa diecimila persone che attualmente lavorano a Bruxelles con l'obiettivo di influenzare le decisioni prese a livello di UE. Tutte le maggiori istituzioni europee hanno introdotto dei codici di condotta per governare le loro relazioni con i lobbisti e questi ultimi hanno definito una serie di linee-guida, una sorta di codice deontologico, che molte società di consulenza e di *lobby* hanno firmato, per garantire il massimo di trasparenza nel loro lavoro affinché non vengano utilizzati strumenti illeciti. Il problema risiede nell'applicazione di norme che sembrano ben formalizzate, ma che spesso mostrano il limite di non essere vincolanti e di essere soggette a diverse possibilità di interpretazione.

\* \* \*

I rappresentanti di interessi si relazionano principalmente con la Commissione europea, il Consiglio dell'UE, il Parlamento europeo in funzione del ruolo che ognuna di queste istituzioni gioca nel processo decisionale.

La Commissione avvia il processo legislativo, vigila sulla corretta applicazione della legislazione comunitaria, gestisce il bilancio dell'UE che finanzia le politiche comunitarie, negozia accordi commerciali e di cooperazione con Paesi terzi ed è responsabile della politica della concorrenza sorvegliando i mercati ed il comportamento delle imprese. All'interno del Consiglio i governi dei singoli Paesi definiscono gli obiettivi politici, coordinano le politiche nazionali e compongono le divergenze che esistono tra di loro e con altre istituzioni. Il Parlamento europeo, quale istituzione rappresentativa dei cittadini, costituisce il fondamento democratico della Comunità. Esso partecipa al processo legislativo comunitario ed esercita il controllo politico sulle altre istituzioni.

Per rappresentare interessi, esistono diverse attività svolte dalle organizzazioni che se ne occupano: dalla distribuzione di materiale istituzionale all'incontro diretto con chi ha un ruolo

rilevante del processo decisionale. Mentre nel Consiglio e nella Commissione vi sono funzionari con un buon *background* di settore, per quanto riguarda il Parlamento europeo, è utile ricordare che non si tratta di un organo composto da tecnici.

\* \* \*

La distribuzione asimmetrica delle informazioni e la mancanza di esperienza diretta nel settore di chi dovrà prendere le decisioni, legittima chi rappresenta gli interessi ad assicurarsi che innanzitutto vi sia una consapevolezza diffusa dell'esistenza di un'organizzazione che si occupa di sostenere determinate istanze. L'associazione europea dei produttori di automobili, ad esempio, è solita inviare con cadenza bimestrale una rivista nella quale vengono pubblicati i risultati dei cosiddetti *crash-test* per valutare la sicurezza delle automobili più vendute. L'eurodeputato ha così la possibilità di identificare "chi fa che cosa" e tiene in evidenza la rivista per il contenuto utile che essa può fornire. Oltre alla semplice rivista, le regioni europee ed associazioni agricole, ma non solo, sono solite organizzare eventi negli ambienti delle istituzioni giusto per fare conoscere la propria realtà.

Dalla fase dell'approccio generale si passa a quella dell'intervento specifico. Quando il Parlamento europeo deve occuparsi di una direttiva o più in generale di una parte di una procedura normativa europea, le questioni si iniziano a fare più mirate e si rivolgono ad un ambito più ristretto di soggetti.

Questo è il caso di regolamentazioni di determinati settori. Il Parlamento europeo, prima della votazione finale, dibatte e vota testi normativi che introducendo dei cambiamenti, vanno a ledere degli interessi di soggetti a vantaggio di qualcun altro. Nella maggior parte dei casi, la produzione normativa europea cerca di ridurre quelle barriere alla concorrenza che hanno protetto poche imprese, per aumentare i benefici della comunità (in quanto cittadini, utenti o consumatori). Aprire il settore nazionale delle telecomunicazioni ad altri operatori, ha ridotto i prezzi per gli utenti (beneficio quindi per la quasi totalità del Paese) ed ha permesso agli operatori di chiudere i bilancio in utile. Sembra quindi che le scelte che dovrebbero essere prese in sede di Parlamento europeo dovrebbero essere univocamente identificabili.

Ma non è così facile capire quali modalità bisogna implementare per aumentare l'efficacia nell'offerta di un servizio parallelamente all'efficienza della sua gestione. Nell'assenza di un modello ritenuto da tutti perfetto e da replicare per ogni settore, il Parlamento europeo si fa carico di dar voce ai pareri favorevoli e contrari e farli confluire in un dibattito capace di portare ad una soluzione accettata almeno dalla maggioranza dei membri (e quindi, idealmente, dalla maggioranza degli europei). Tuttavia, mentre gli interessi di un gruppo ristretto di soggetti sono ben identificabili e ben rappresentati, gli interessi di una comunità sono diffusi e poco rappresentati.

\* \* \*

E' anche utile fare un distinguo sulla natura degli interessi. Questi possono avere una natura "verticale" oppure "orizzontale". Sono verticali gli interessi legati ad uno specifico settore economico o sociale. In questo ambito, gli interessi sono solitamente rappresentati a livello di singolo soggetto (solitamente le grandi imprese nazionali e multinazionali), di associazioni di categoria nazionali e di associazioni di categoria europee (anche di natura sindacale). In realtà, l'impatto delle proposte di normativa non scaturlisce reazioni similari in soggetti appartenenti ad una stessa associazione, ma si creano sempre più frequentemente, alleanze *ad hoc* che hanno un *target* specifico, trasversale rispetto alla suddivisione classica. Si tratta, ad esempio, di questioni legate alla dimensione delle imprese che danno vita al dialogo (talvolta un vero e proprio scontro) tra piccole e medie imprese e multinazionali.

Sono orizzontali, invece, gli interessi legati ad una istituzione che si identifica in una dimensione territoriale. Spesso, infatti, alcuni interessi specifici hanno un forte connotato geografico e sono identificabili sul territorio. Questo è il caso dei Fondi europei per lo sviluppo regionale, incentivi per la produzione agricola o politiche per le infrastrutture. In questo caso, parallelamente al ruolo svolto dai rappresentanti che siedono nelle istituzioni preposte a completare una parte del processo normativo, i cosiddetti "uffici di rappresentanza" a Bruxelles si mobilitano per coordinare gli eurodeputati (nazionali o di una regione particolare) affinché esprimano una posizione univoca sui temi che riguardano direttamente il territorio che rappresentano.

\* \* \*

Per un lungo periodo, la politica italiana della rappresentanza dei propri interessi economici, ha visto in molti settori "strategici" la sovrapposizione dell'approccio verticale a quello orizzontale.

Questo in virtù del fatto che rappresentare gli interessi nazionali nel settore delle telecomunicazioni, significava rappresentare in maniera esclusiva la SIP (Telecom dal 1994), rappresentare gli interessi del settore dell'aviazione civile significava rappresentare l'Alitalia.

Da una situazione caratterizzata da una convergenza di interessi (in virtù di regimi monopolistici), ci troviamo in una situazione in cui l'economia ha visto la moltiplicazione dei soggetti (in virtù della liberalizzazione) con un potere crescente (derivato dall'apertura delle economie mondiali e dalla globalizzazione dei mercati) e dall'aggregazione di soggetti (utenti o, più in generale, cittadini di una comunità) consapevoli dei propri diritti e motivati ad esporre le proprie istanze presso le istituzioni competenti (che, nella maggior parte dei casi, non sono più nazionali). Interessi particolari che non necessariamente si coniugano armonicamente con quelli del cosiddetto "Sistema Paese".

Da lungo tempo, la mediazione degli interessi particolari è stata istituzionalizzata dal circuito "camerale" e dalle associazioni "confindustriali" che operano a stretto contatto con l'UE. Un processo di mediazione indispensabile per portare le debolezze, che nascono da scontri, a fattori di successo nati da una sana dialettica. Tali fattori di successo sono tanto più incisivi quanto più gli interessi sono convergenti. Dall'assenza sempre più frequente di questa relazione diretta, nasce però l'esigenza per i singoli soggetti (imprese, associazioni di consumatori, sindacati, ecc.) di farsi promotori in prima persona dei propri interessi. Tuttavia, il sistema italiano non ha ancora sviluppato sufficientemente questa coscienza di azione singola che non si pone in alternativa con l'attività svolta a livello istituzionale, ma piuttosto introduce un elemento di flessibilità utile per una presenza articolata ed efficace sul fronte comunitario.

## **CRONACHE SINDACALI**

# **“ALLARMISTICHE LE AFFERMAZIONI DEL BANCO DI NAPOLI SU PRESUNTI ESUBERI”**

### Lettera aperta del sindacato ai vertici dell'azienda

**Agli Amministratori Delegati di  
Sanpaolo-Imi S.p.A  
Dott.Luigi Maranzana  
Dott.Rainer Masera**

**e p.c. Al Direttore Generale del  
Banco di Napoli S.p.A  
Ing. Amadio Lazzarini**

Egregi Signori,

riteniamo, in premessa, inopportuno e controproducente, nel reciproco interesse di condurre a termine nella forma maggiormente utile l'integrazione del Banco nel Gruppo, l'effetto allarmistico prodotto dalle Vostre insistenti affermazioni, divulgate a mezzo stampa, sugli esuberanti in Banco di Napoli, nell'ordine di 1500 unità.

In primo luogo, contestiamo l'esistenza di una qualsivoglia motivazione tecnico/organizzativa a supporto della tesi di eccedenza di risorse in Azienda e tanto Vi rappresentiamo sulla scorta delle carenze d'organico, oggettivamente riscontrabili nella maggior parte dei punti operativi del Banco.

Ci confortano, in tal senso, le stesse affermazioni del Direttore Generale e della Delegazione Aziendale che, in più di un'occasione, hanno ribadito l'inesistenza, sebbene motivata da mancanza di rilevazioni oggettive e verificabili, di eccedenze di risorse sia in Direzione Generale che in Rete.

Ulteriore conferma è stata, poi, fornita questa volta per iscritto, nel documento illustrativo, peraltro notificato in maniera irrituale alle scriventi Organizzazioni, del progetto di riorganizzazione delle Filiali e delle Aree Territoriali, rispetto al quale si fa riferimento esclusivo a riflessi su mobilità e riconversione professionale di un esiguo numero di addetti, ma nella maniera più assoluta si escludono esuberanti.

In presenza di una delibera ingiustificata, relativa all'esodo di 500 unità ( 70 dirigenti, 140 funzionari, 290 impiegati ) sarebbe più produttivo concentrarsi, in maniera seria e concludente, sulla questione veramente centrale per noi e per gli azionisti che rappresentate: la valorizzazione concreta di questa Azienda, che ha tutte le potenzialità necessarie per raggiungere, se ben guidata, l'ambizioso obiettivo di reddito cui la proprietà aspira, visti anche gli apprezzabili risultati dell'esercizio 2000.

Non devono sfuggirVi, in proposito, perché ne avete la piena responsabilità, le condizioni di confusione e d'immobilismo generate dal nuovo Vertice che spicca, invece, per inefficienza, mancanza di coordinamento, incapacità di regia sui fenomeni ed assenza di indirizzi organizzativi, strategici e reddituali, in mancanza dei quali è inevitabile per il Banco un totale collasso di operatività, la perdita di ulteriori quote di mercato ed a cascata, sul personale, ulteriori riflessi negativi dell'indicatore costi/income.

Un'ultima, ma fondamentale, considerazione va fatta sull'assenza delle più elementari regole di correttezza e buona fede nei confronti delle risorse, a tutti i livelli, cosa che di certo non fa onore allo sbandierato "Stile Sanpaolo".

Assistiamo, infatti, da un lato, a pratiche di scandalose e clientelari elargizioni di incentivi all'esodo "quasi miliardari" a dirigenti con il requisito della pensione di vecchiaia e dall'altro al mantenimento in servizio di Dirigenti di Centrale, con tutti i requisiti di pensione maturati e con elevatissima anzianità contributive.

Inoltre, vengono chiamati ad odiosi e mortificanti "colloqui" dipendenti, a tutti i livelli, dai 55 anni in su, che non hanno maturato alcun requisito per il diritto alla pensione di anzianità, cui viene sottolineato, "con estremo garbo", ma, in realtà, con un metodo gratuitamente offensivo e mortificante, la loro inutilità in Azienda, invitandoli ad accedere ad una sorta di dimissioni incentivate e ciò sulla scorta della sola valutazione dell'età anagrafica, dimenticando di approfondire l'esame delle professionalità possedute, attraverso i riscontri contenuti nei relativi "curricula" ed i contributi reddituali apportati al Banco.

La proposta è ancor più scandalosa e censurabile, in ogni sede, giuridica e previdenziale, perché basata sull'accettazione, indotta e in alcuni casi coatta, di un contratto individuale, di natura privatistica, che, tra l'altro, offre garanzie generiche ed inadeguate di tutela ai lavoratori, in caso di variazione delle regole di pensionamento nel regime AGO.

Questa procedura è illegittima perché non collegata ai progetti in corso, ma l'aspetto più grave risiede nella unilateralità della scelta Aziendale e nella mancanza di un apposito accordo con il Sindacato, così come previsto, ed ignorato dal Banco (?), dalle normative contrattuali collettive, dalle intese contenute nel Protocollo di Garanzie Generali e dalle recenti intese sottoscritte dalle Aziende in sede Abi.

L'iniziativa del Banco deve essere ricondotta nei corretti ambiti di un'operazione di "svecchiamento" contro assunzioni, come rappresentata ufficialmente alle Scriventi OO.SS., la cui offerta va formulata con correttezza e trasparenza, nelle opportune forme di pubblicità, alla collettività degli interessati (non certo con note individuali) e cioè ai soggetti che già possiedono i requisiti d'età e di contribuzione utili per il diritto a pensione.

Attiveremo tutte le iniziative a tutela dei diritti dei lavoratori, nelle forme e sedi più opportune, a partire dalla denuncia ad A.B.I.e Segreterie Nazionali, Ministero del Lavoro, I.N.P.S.e Magistratura e allerteremo i lavoratori destinatari dell'invito a valutare con grande attenzione la pericolosità e la mancanza di garanzie dell'offerta.

Distinti Saluti.

SEGRETERIE NAZIONALI DI COORDINAMENTO  
FABI - FALCRI - FIBA/CISL - FISAC/CGIL - UILCA/UIL - SINDIRIGENTICRED  
BANCO DI NAPOLI S.p.A.

## **ANDANTE CON BRIO**

# **AL VIA DODICI NUOVE RAPPRESENTANZE AZIENDALI FABI A DIRIGERNE CINQUE SONO STATE ELETTE DELLE DONNE**

*IL SEGRETARIO GENERALE, GIORGETTI: “Buon segno. Abbiamo sempre più bisogno di dirigenti donne per dare rappresentanza alle esigenze delle numerose bancarie iscritte”*

Negli ultimi mesi numerose ed agguerrite RSA FABI sono state costituite un po' in tutta Italia. Ne riportiamo l'elenco cominciando dalle più “anziane”.

### **BANCA COMMERCIALE ITALIANA di Ferrara**

**Massimiliano**

**E.TR. Spa di Cosenza**

**BANCA POPOLARE DI LODI**

**BANCA POPOLARE DELL'ADRIATICO**

**BCC di Tarsia**

**CARIGE di Palermo**

**BANCA REGIONALE SANT'ANGELO di Caltanissetta**

**BANCA AGRICOLA POPOLARE di Ragusa**

**BANCO DI BRESCIA SPA di Vicenza**

**BANCA POPOLARE DI BERGAMO di Brescia**

**SAN PAOLO IMI di Mondovì**

**BANCO DI BRESCIA di Iseo**

### **Segretario Milani**

**Segretaria Carmela Bulzoni**

**Segretaria Leda Grandis**

**Segretario Enrico Recchi**

**Segretario Vincenzo Toscano**

**Segretario Rosario Pantano**

**Segretario Calogero Sietta**

**Segretario Sergio Schembri**

**Segretario Vittorio Pregnolato**

**Segretaria Sara Canedoli**

**Segretaria Elisabetta Gastaldi**

**Segretaria Giovanna Fenaroli**

Alle colleghe ed ai colleghi gli auguri della Redazione e di tutta la Fabi.

## RECENSIONI

di LUCA RICIPUTI

P.G. Monateri M.Bona U.Oliva

### MOBBING. VESSAZIONI SUL LAVORO

Dott.A.Giuffrè Editore, Milano 2000, pagg.334, lire 45.000 (Euro 23,24)

La sola recente focalizzazione del fenomeno “mobbing” è emblematica del nuovo strisciante disagio, introdotto dalle odierne modularità organizzativo-produttive che si riflettono sulle risorse umane, ove l’individualità del prestatore di lavoro è strumentalizzata e messa in crisi da crescenti richieste di produttività e pressioni psicologiche fatte di disagio, aggressività, disorientamento e che si consumano nella stessa sede aziendale a fronte di un atteggiamento frequentemente autoreferenziale ed opportunistico dei responsabili e degli stessi colleghi.

Il “mobbing” – individuato quale sintesi di una scientifica e concertata aggressività relazionale nell’ambiente di lavoro, tesa a colpire e marginalizzare e quindi estromettere il soggetto indesiderato - ha oramai una sua definizione ed una sua letteratura scientifica, così come definiti sono oramai anche i suoi sintomi ( ansia, insonnia, irritabilità, depressione, cefalee, per arrivare a vere e proprie sindromi a carattere persecutorio!) e le sue serie implicazioni a carattere sanitario e psicosociale.

Il testo, a carattere eminentemente pratico ed utile anche per gli operatori del settore sindacale, patronati, uffici vertenze ed avvocati giuslavoristi, offre un quadro attualizzato del fenomeno precisando le responsabilità, norme e categorie di riferimento, precedenti giurisprudenziali, criteri risarcitori, relazioni fra danni da “mobbing” e nuova disciplina Inail.

Ma il “mobbing” non resta confinato entro le pareti dell’opificio industriale, negli spazi di ufficio, nella dinamica del mero rapporto di lavoro.....il “Mobbing” si espande in ambiti ad esso congeniali, in forme più o meno larvate e surrettizie come nella famiglia e in particolare nei momenti di crisi e dissoluzione della stessa, con tutto un lungo penoso strascico di meschine prevaricazioni.

Il testo offre in una ricca appendice la selezione dei materiali relativi, soprattutto di origine giurisprudenziale, sentenze storiche riportate per esteso, progetti di legge, siti internet che trattano il problema; contiene altresì un parallelismo con l’esperienza negli Stati Uniti dove da anni ( ... contrariamente a quanto si potrebbe pensare!) si sono individuate le specifiche categorie della quotidiana prevaricazione sociale e lavorativa: *bulling, mobbing & harassment*.

## LA ZANZARA

di CASSIUS

# METAMORFOSI

Il primo caso si verificò in una piccola Cassa di Risparmio dell'Italia centrale, ma tutto accadde così rapidamente che persino i colleghi più vicini stentaronò a capire cosa fosse successo.

Anche la stampa locale se ne interessò per qualche giorno, poi archivìò il tutto con un lapidario: "Casi strani irrisolti".

Il fatto, secondo la ricostruzione degli inquirenti, sarebbe avvenuto un lunedì mattina. Un impiegato di terzo livello, particolarmente vessato dai superiori ed ostacolato nella carriera, sarebbe rimasto per parecchi minuti incantato ad ammirare la bella giornata di sole, al di là del vetro protetto da pesanti inferriate.

Secondo i pochi testimoni presenti, quel giorno aveva uno sguardo rapito e particolarmente triste. All'improvviso, dirigendosi verso il terrazzo al piano superiore, avrebbe borbottato: "Ragazzi, io non ce la faccio più. Vorrei tanto essere un uccello e volare via per sempre."

I colleghi affermarono che, dopo aver pronunciato la frase, sarebbe salito sulla balaustra del balcone e, battendo freneticamente un paio di ali spuntate all'improvviso dalla giacca, avrebbe spiccato il volo cinguettando allegramente.

Il secondo caso suscitò molto più scalpore. La vittima era una giovane signora particolarmente avvenente, impiegata presso un grande Istituto del Nord la quale, stanca delle continue molestie dei colleghi, si era rivolta al giudice confidando nella sua proverbiale saggezza.

Quando fu pubblicata la sentenza, però, la poveretta ebbe una crisi di nervi. Corse verso il bagno inseguita da alcuni colleghi ringalluzziti dal pronunciamento. Poi si barricò nello stanzino dove gli addetti alle pulizie custodiscono i loro attrezzi, ma fu tutto inutile.

Alla fine si appellò al suo diretto superiore. Ma il dirigente, ligio ai principi dell'ordinamento giuridico, la rimproverò aspramente perché con il suo comportamento vanificava il superbo lavoro dei magistrati. L'accusò persino di non avere un minimo di senso civico perché ostacolava il legittimo esercizio di quello "Jus palpandi" così chiaramente sancito dal Gran Giurì.

Stanca e sfiduciata si diresse verso l'uscita, inseguita dai colleghi ululanti come un branco di lupi affamati. Accelerò il passo, il passo divenne una corsa, poi una fuga precipitosa.

Fu in quel momento che espresse il desiderio di possedere la velocità del cavallo. Improvvisamente i suoi piedi si trasformarono in zoccoli, poi assunse la postura da quadrupede, alla fine prese le sembianze di un equino e sparì nelle nebbie della pianura galoppando a folle velocità.

I colleghi ansimanti si guardarono increduli. Qualcuno sussurrò deluso: "Era solo un tocco repentino, ne avevo diritto."

Da quel giorno casi inspiegabili come questi si susseguirono sempre più numerosi.

Vi fu un funzionario, caduto in disgrazia dopo una fusione, che si trasformò in talpa e, scavando lentamente nel sottosuolo, si sotterrò scomparendo per sempre.

Fu segnalato persino il caso di un impiegato, talmente avvezzo a leccare i superiori, da desiderare di avere una lingua lunga come quella di un camaleonte. Ora risiede in una foresta pluviale e, di tanto in tanto, cambia colore.

Nelle alte sfere la cosa non passò inosservata.

Venne organizzata frettolosamente una riunione congiunta tra gli esponenti di tutte le maggiori associazioni di categoria. Il dibattito fu accanito. Si temeva soprattutto che lo strano fenomeno distraesse gli impiegati dal lavoro, influenzando negativamente sulla produttività e riducendo il Roe.

Alla fine prevalse la linea dura voluta dall'Abi: si sarebbe organizzata una gigantesca battuta di caccia con l'obbiettivo di stanare ed abbattere tutti gli impiegati mutanti.

L'organizzazione richiese qualche tempo. Ma, grazie all'interessamento dei pubblici poteri ed ai

finanziamenti a fondo perduto della Unione Europea, nel giro di poche settimane il piano fu messo a punto fin nei minimi dettagli.

Così, in una fredda mattina d'autunno, centinaia di amministratori e presidenti partirono per la missione al grido di: "Dio salvi il Roe!"

Vi erano nobili di antico lignaggio, esperti cacciatori, che si erano fatti accompagnare da impiegati servili abilmente camuffati da pointer. Parteciparono anche dirigenti sedentari che, pur non avendo mai imbracciato un fucile in vita loro, si erano arruolati volontari data la gravità della situazione. Si videro anche alcuni pescatori precettati per la cattura dei rarissimi impiegati-salmone, così trasformati perché abituati a vivere contro corrente. Ma erano veramente una esigua minoranza.

Fu una carneficina.

Tutti i mutanti catturati vennero analizzati da una commissione paritetica composta da tre studiosi dell'Istituto Zooprofilattico e da tre membri del Patronato. La ricerca sulle cause dello strano fenomeno si protrasse a lungo.

Il Paese rimase con il fiato sospeso per settimane poi, finalmente, il verdetto.

Gli esperti si dissero tutti concordi: le mutazioni avvenivano in modo paradossale come conseguenza del desiderio di cambiamento, come conseguenza, cioè, del sogno di modificare un tipo di vita insoddisfacente.

Tutti tirarono un sospiro di sollievo. In fin dei conti la cosa era meno grave di quanto si temesse.

In breve tempo, infatti, vennero prese le contromisure adeguate.

In ogni luogo di lavoro comparvero cartelli con scritte del tipo: "Vietato sognare" oppure "La speranza nuoce gravemente alla salute".

Qualcuno radicalizzò il concetto scrivendo: "Il sogno, se lo conosci lo eviti".

Il famigerato direttore della Pupaurolo Banca 1521 ne approfittò per far affiggere un cartello con su scritto: "E' severamente vietato pensare. I trasgressori saranno costretti a raggiungere un budget raddoppiato."

L'intervento, comunque, si dimostrò efficace e risolutivo.

Non si registrarono più metamorfosi, non si videro più impiegati pensanti. La speranza di vivere una vita migliore non intralciò più il lavoro quotidiano, non venne più sprecato tempo per sognare.

L'ordine regnava sovrano.

L'Osservatorio Nazionale, appositamente creato per monitorare il fenomeno, per anni non segnalò più alcun caso sospetto.

In realtà una volta si verificò un episodio piuttosto strano, ma la cosa non ebbe seguito. Anzi, non fu nemmeno classificato come fenomeno inspiegabile, bensì come suggestione da parte di colleghi invidiosi.

Si trattò di un impiegato di infimo livello scomparso da un ufficio situato all'ottavo piano. Il poveretto, evidentemente stressato dal troppo lavoro, aveva dato segni di insofferenza e si era chiuso a chiave nella sua stanza. I colleghi, preoccupati, avevano chiamato un fabbro per forzare la porta. Sorprendentemente, una volta entrati, non trovarono nessuno. La stanza era vuota e la finestra spalancata. L'impiegato era scomparso senza lasciare traccia.

Per quanto cercassero, non riuscirono a trovare un solo indizio che facesse intuire cosa poteva essere accaduto.

Solo più tardi gli addetti alle pulizie rinvennero una piuma bianca scivolata sul pavimento sotto la scrivania.

Gli esperti dell'Osservatorio Nazionale, dopo averla accuratamente analizzata, stabilirono che si trattava della penna di un gabbiano di circa cinquant'anni.

Evidentemente, conclusero, spinta dal vento era entrata dalla finestra lasciata aperta dall'impiegato allontanatosi dal posto di lavoro in fretta e di nascosto, presumibilmente perché privo della preventiva autorizzazione dei superiori.

## **DIRITTO DEL LAVORO**

### **“L’avvocato risponde”**

*di SOFIA CECCONI – Avvocato -Consulente legale Fabi*

## **Sulla compatibilità del tirocinio come dottore commercialista ed il lavoro in Banca**

*Premettendo che sono impiegato (con inquadramento nella III<sup>a</sup> area professionale – 3<sup>o</sup> livello retributivo) c/o l’ufficio titoli, relativamente alla possibilità di effettuare, dopo il regolare orario di lavoro, presso lo studio di un dottore commercialista, il tirocinio triennale necessario per l’ammissione all’esame di abilitazione all’esercizio della professione, vorrei sapere se: a) c’è incompatibilità; b) devo chiedere l’autorizzazione all’azienda; c) devo notificare la notizia.*

(lettera firmata)

Il quesito proposto riguarda la posizione del tirocinante commercialista ed in particolare la compatibilità del tirocinio con il rapporto di lavoro in banca.

Anzitutto occorre far riferimento alla disciplina prevista per la professione di dottore commercialista (d.p.r. n. 1067/1953). In questa, oltre a non venire indicato alcun divieto relativamente allo svolgimento del lavoro subordinato in banca, viene oltretutto previsto che le uniche incompatibilità debbano riferirsi allo svolgimento dell’attività di commercialista: il praticante commercialista, il quale non è titolare di un vero e proprio *status* professionale, resta dunque fuori dal regime delle incompatibilità.

Pertanto il tirocinante può iscriversi nell’apposito registro al fine di maturare i tre anni di pratica per l’ammissione all’esame di Stato e può contemporaneamente intrattenere un rapporto di lavoro subordinato, purché questo non impedisca di fatto il proficuo svolgimento del tirocinio e il conseguente ottenimento della necessaria certificazione.

Per quanto concerne gli altri due quesiti (autorizzazione dell’azienda e notifica della notizia) occorre prendere le mosse dal ccnl di riferimento. Per il settore ABI la disciplina pattizia prevede - all’art. 26 – il divieto per il personale di «... prestare a terzi la propria opera, salvo preventiva autorizzazione della Direzione...».

Sorge a questo punto il dubbio circa il significato da attribuirsi alla frase “prestare a terzi la propria opera”, ovvero se debba ammettersi l’attività di praticantato in quanto estranea all’attività lavorativa, oppure se la stessa debba essere parificata ad una qualsiasi altro tipo di attività e dunque vietata. Pare preferibile la tesi secondo cui tale disposizione si debba riferire unicamente all’attività lavorativa – sia essa dipendente o autonoma – che l’impiegato dovesse eventualmente svolgere al di fuori del normale impegno in banca.

In conclusione il lavoratore in questione non ha l’obbligo di chiedere l’autorizzazione all’Azienda per lo svolgimento della pratica, essendo semmai consigliabile – anche al fine di evitare confusioni – fornire alla banca comunicazione di quanto si intende svolgere.

## NOVITÀ LEGISLATIVE

# LE NOVITÀ IN MATERIA DI TRASFERIMENTO D'AZIENDA

Decreto legislativo 2 febbraio 2001 n.18 (in G.U. 21 febbraio 2001, n. 43)

**1. Premessa. Sui diritti dei lavoratori.** Il decreto legislativo in commento apporta alcune importanti novità alla disciplina lavoristica sul trasferimento d'azienda. Da un lato, queste novità interessano il rapporto di lavoro, venendo sostituito per intero l'art. 2112 c.c., e dall'altro lato, riguardano la procedura di consultazione sindacale, essendo modificato nei comma da 1 a 4, l'art. 47 della legge n. 428 del 1990.

La prima modifica attiene alla sostituzione dei termini *alienante* ed *acquirente* con *cedente* e *cessionario*. Tale sostituzione terminologica è giustificata dal fatto che la nozione di trasferimento d'azienda viene riferita non soltanto alla vendita quanto piuttosto a “qualsiasi operazione che comporti il mutamento di un'attività economica organizzata”.

Tale ampliamento rivitalizzerà probabilmente il dibattito attorno alla possibilità di applicare la disciplina garantistica alle ipotesi di cessione del pacchetto azionario, oppure ai casi in cui la modifica della titolarità dell'azienda avvenga in virtù di un provvedimento amministrativo.

Un'altra importante novità riguarda la possibilità per il lavoratore, le cui condizioni di lavoro subiscano una sostanziale modifica nei tre mesi successivi al trasferimento d'azienda, di rassegnare le proprie dimissioni per “giusta causa”. Tale facoltà, ammessa in taluni contratti e dalla giurisprudenza unicamente in favore dei dirigenti, viene ora estesa a tutte le categorie di lavoratori.

Si sottolinea inoltre come le garanzie previste dalla legge si applichino anche al trasferimento di parte (o ramo) dell'azienda, intesa come articolazione autonoma di un'attività economica organizzata e che conserva nel trasferimento la propria identità. Si dà così per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico una definizione legale di ramo d'azienda.

Per quanto concerne poi il problema della disciplina collettiva applicabile ai rapporti di lavoro trasferiti dall'impresa cedente alla cessionaria viene ribadito il concetto secondo il quale il cessionario è tenuto ad applicare i trattamenti economici e normativi previsti dai contratti collettivi, di qualunque livello, vigenti alla data del trasferimento sino alla loro scadenza, salvo che siano sostituiti da altri contratti collettivi applicabili all'impresa acquirente. La sostituzione è tuttavia consentita solo fra contratti del medesimo livello.

**2. La procedura sindacale.** Con riferimento alla procedura sindacale, l'art. 2, d.lgs. 18 del 2001, modificativo dell'art. 47, l. n. 428/1990, introduce l'importante novità consistente nell'esatta individuazione del termine da cui far decorrere i venticinque giorni per la comunicazione alle organizzazioni sindacali dell'intenzione di procedere alla modifica societaria. Viene dunque stabilito che il termine *a quo* è costituito dalla data dell'atto di trasferimento, oppure da quando sia stata raggiunta un'intesa vincolante tra le parti, obbligando in sostanza il datore di lavoro ad informare i sindacati prima di sottoscrivere qualsiasi impegno vincolante.

Per quanto concerne il contenuto dell'informazione – obbligatoria anche per i casi di trasferimento di “una parte dell'azienda” – questa dovrà contenere anche, oltre ai motivi del trasferimento, alle conseguenze giuridiche, economiche e sociali per i lavoratori e le eventuali misure previste per questi ultimi, anche la data (o la data proposta) del trasferimento.

Inoltre gli obblighi d'informazione e di esame congiunto dovranno essere assolti anche nel caso in cui la decisione relativa al trasferimento sia stata assunta dall'impresa controllante. La mancata trasmissione da parte di quest'ultima delle informazioni necessarie non giustifica l'inadempimento dei predetti obblighi.

Infine, il mancato rispetto di entrambi gli obblighi di informazione e di esame congiunto ( e non più del solo obbligo di esame congiunto) costituisce condotta antisindacale “tipica” tutelabile ai sensi dell’art. 28 L. 300/70.

## SPAZIO APERTO

*di Grazia Sanfilippo*

# FENOTIPO E GENOTIPO DEL BANCARIO

Il bancario. Chi è costui? Italo Svevo lo consegnò alla letteratura come Alfonso Nitti, il sognatore timido e solitario di “Una vita”, l’eroe deluso, rassegnato e inetto, vinto e incapace di vivere la realtà. O ancora, vide in esso, nella “Coscienza di Zeno”, l’ipocondriaco per eccellenza, il malato psicosomatico, Tullio, l’amico zoppo di Zeno, che curava i reumatismi con il limone: “Più che la cura aveva avuto bisogno di un lungo permesso dalla banca per poter approfondirsi in quello studio. (...) stava facendo una cura strana. Mangiava ogni giorno una quantità enorme di limoni. Quel giorno ne aveva ingoiati una trentina, ma sperava con l’esercizio di arrivare a sopportarne anche di più”. Il pensiero di tanto acido ci fa rabbrivire - come rabbrivì Zeno, al quale l’amico consigliò tale rimedio anche per il “fumare esagerato” -, ma ci fa venire in mente quei medici ammiccanti che, alla domanda: “Che mestiere fa?” e una volta saputo che siamo (ahinoi!) dei “bancari”, partoriscono l’illuminante: “Ahhh! Adesso è tutto chiaro”, lasciandoci col rovello irrisolto dei nostri malanni, tutti indubitabilmente legati allo stress! A confortare l’idea che il bancario sia un individuo geneticamente segnato, ci si mette adesso anche la scienza. Venter e Collins (gli scienziati a capo della Celera e del Consorzio HGP) il 12 febbraio, annunciando il completamento della mappa del genoma umano, hanno inflitto, senza volerlo, un brutto colpo ai bancari. Con l’accorciamento delle distanze fra l’uomo e il verme (circa 40.000 geni l’uno, 18.000 l’altro) - sebbene ai geni dell’uomo resti il privilegio di produrre una quantità di proteine maggiore rispetto agli organismi più semplici -, è crollato sia il concetto di razza che il cosiddetto determinismo genetico. L’uomo non è il prodotto dei suoi geni. L’ambiente è ritenuto essenziale nel determinare la diversità della specie umana e la differenza sta proprio nel modo in cui i geni si regolano in risposta a stimoli ambientali. Se molte delle patologie da cui l’uomo è affetto derivano, quindi, dalla interazione di geni e ambiente, sarà stata forse l’influenza ambientale a marchiare così inconfondibilmente il bancario? Per scoprirlo, proporremo ai nostri governanti di destinare, nell’ambito delle somme finalmente stanziare per la ricerca genetica, un capitolo per lo studio del genotipo del bancario, poiché il suo fenotipo, cioè la sua fenomenologia, in letteratura e nella vita, sono fin troppo noti.

## The page cannot be found

The page you are looking for might have been removed, had its name changed, or is temporarily unavailable.

---

Please try the following:

- Make sure that the Web site address displayed in the address bar of your browser is spelled and formatted correctly.
- If you reached this page by clicking a link, contact the Web site administrator to alert them that the link is incorrectly formatted.
- Click the [Back](#) button to try another link.

HTTP Error 404 - File or directory not found.

Internet Information Services (IIS)

---

Technical Information (for support personnel)

- Go to [Microsoft Product Support Services](#) and perform a title search for the words **HTTP** and **404**.
- Open **IIS Help**, which is accessible in IIS Manager (inetmgr), and search for topics titled **Web Site Setup**, **Common Administrative Tasks**, and **About Custom Error Messages**.

## PENSIONATI

*a cura del COORDINAMENTO NAZIONALE PENSIONATI*

# INCONTRO NAZIONALE DELLE PENSIONATE FABI “DONNE PROTAGONISTE ATTIVE”

Si sono date appuntamento a Verona, nei giorni scorsi, le donne pensionate FABI.

L'incontro, che si è svolto in un clima di amicizia e cordialità, ha registrato una discreta partecipazione delle donne pensionate della nostra Organizzazione, provenienti da diverse regioni, le quali hanno dato vita ad un utile scambio di esperienze, di indicazioni e di proposte, anche ai fini di un auspicabile ampliamento della presenza femminile nelle strutture, centrali e periferiche di FABI Pensionati.

In particolare, l'incontro di Verona ha sottolineato la validità delle linee generali d'impostazione e di un rinnovato impegno specifico che l'Esecutivo Nazionale di FABI Pensionati porta avanti ai vari livelli e in stretto collegamento con la Segreteria Nazionale FABI, per rendere maggiormente efficace, incisiva e visibile l'iniziativa sindacale della Federazione sul versante dei pensionati e delle pensionate.

Il dibattito ha altresì evidenziato la disponibilità delle donne pensionate della nostra Organizzazione a collaborare concretamente, nelle varie sedi, con un proficuo rapporto anche con il Coordinamento Femminile, perché la partecipazione sindacale sia sempre più estesa e consapevole, in modo da coinvolgere con un "protagonismo attivo" il maggior numero possibile di ex-colleghe bancarie.

Ciò al fine di realizzare, mediante la potenzialità della "risorsa donna", non solo un'occasione di arricchimento, di crescita e di promozione della persona, ma anche per proseguire assieme ai pensionati un percorso comune e di intervento nell'iniziativa sindacale, anche nel campo dei servizi a favore degli iscritti e loro familiari.

In particolare riferimento ai problemi del settore e di quelli più generali dello Stato sociale (previdenza, sanità, assistenza sociale, politiche sociali e della famiglia) che oggi coinvolgono direttamente la condizione delle pensionate, dei pensionati dei lavoratori, delle famiglie e che vanno collocati nell'ottica di una nuova equità intergenerazionale.

Al termine dei lavori è stato costituito un apposito Gruppo di lavoro, con compiti organizzativi e di collegamento, composto oltre che dall'Incaricata Nazionale delle Donne Pensionate FABI, Giuliana Varoli, da Del Soldato (Parma), Pelacchin (Ferrara), Reali (Roma), Floriani (Verona).

**CAAF**

## Novita' fiscali

Come ogni anno protagoniste delle novità fiscali e soprattutto del modello 730 sono le detrazioni d'imposta: aumentate rispetto all'anno scorso e grazie alle quali abbiamo qualche "sconto" sull'imposta da pagare o addirittura dei rimborsi a fronte di quanto già trattenutoci dal sostituto d'imposta.

Vediamole in sintesi.

Prima di tutto sono riconosciute le detrazioni del 19 per cento per alcune spese: spese sanitarie sostenute per i familiari non a carico, affetti da particolari patologie; l'acquisto di cani guida per non vedenti; spese veterinarie; per le erogazioni liberali a favore delle popolazioni colpite da calamità pubblica o da altri eventi straordinari e per le erogazioni in denaro a favore delle associazioni sportive dilettantistiche.

Molto importante, tra l'altro, è la possibilità per il 2000 di fruire della detrazione d'imposta del 19 per cento anche per le spese di assistenza specifica (tra le quali si ricorda: assistenza infermieristica e riabilitativa; prestazioni rese da personale in possesso della qualifica professionale di addetto all'assistenza di base o di operatore tecnico assistenziale esclusivamente dedicato all'assistenza diretta della persona; prestazioni rese da personale di coordinamento delle attività assistenziali di nucleo; prestazioni rese da personale con la qualifica di educatore professionale; prestazioni rese da personale qualificato addetto ad attività di animazione e/o di terapia occupazionale).

Per gli oneri deducibili, invece, da quest'anno nel 730 viene introdotto un nuovo onere deducibile concernente i contributi previdenziali versati per gli addetti ai servizi domestici e familiari.

Buone notizie anche per la prima casa, in quanto è riconosciuta una deduzione per l'abitazione principale fino all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare stessa e delle relative pertinenze.

Riconosciuta, ancora, una detrazione di un milione, pari a euro 516,46, per il mantenimento dei cani guida per non vedenti.

Si ribadisce, infine, per chi non l'ha richiesta direttamente al sostituto d'imposta, la possibilità di chiedere il rimborso dell'80% della c.d. tassa sul medico di famiglia, anche detta quota fissa individuale per l'assistenza medica di base.

## I DOCUMENTI NECESSARI PER UNA CORRETTA COMPILAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEL MODELLO 730/2001

Molti contribuenti devono presentare la dichiarazione dei redditi modello 730 e molti devono servirsi di un CAAF, meglio se il CAAF FABI.

Per aiutare ogni utente si è pensato di riepilogare tutte le ricevute e tutta la documentazione da esibire (originale per la verifica e fotocopia da conservare ai ns. atti) in maniera da non dover tornare indietro a prendere... quello che si è lasciato a casa!

### **Non dimenticate:**

- certificazioni (quali il CUD 2001 o il CUD 2000) attestanti le ritenute;
- ricevute spese mediche generiche e specialistiche (compresi ticket per i medicinali acquistabili senza la prescrizione medica con l'annessa autocertificazione redatta dal contribuente) e spese mediche e di assistenza specifica per portatori di handicap;
- spese di frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria;
- interessi passivi per mutui ipotecari per l'acquisto o (a partire dal 1998) la costruzione dell'abitazione principale (è necessaria l'esibizione dell'atto di acquisto e dell'atto di mutuo per chi si rivolge per la prima volta al ns. CAAF o per i mutui stipulati nel 2000).
- mutui stipulati nel 1997 per la ristrutturazione il restauro o la manutenzione edilizia;
- premi di assicurazione sulla vita, contro gli infortuni, per contributi previdenziali non obbligatori e contributi per previdenza complementare;
- spese funebri;
- erogazioni liberali a favore di istituzioni religiose, movimenti e partiti politici, ONLUS, Società di mutuo soccorso e Società di cultura "La biennale di Venezia";
- erogazioni liberali in denaro alle associazioni sportive dilettantistiche;
- contributi a consorzi obbligatori, cartelle bonifica urbana e suburbana;
- ricevuta del versamento della quota fissa individuale per l'assistenza medica di base (c.d. tassa sul medico di famiglia);
- contributi ed erogazioni a favore di istituzioni religiose e contributi per i paesi in via di sviluppo (O.N.G.);
- certificazioni dei redditi di lavoro autonomo quali: compensi amministratore, collaborazioni coordinate e continuative, prestazioni occasionali, ecc.;
- certificazioni dei redditi di capitale (dividendi riscossi);
- certificazioni relative al contributo INPS per le attività di collaborazione coordinata e continuativa;
- assegno periodico corrisposto al coniuge;
- ricevute pagamento assicurazione auto (R.c.a.);
- ricevute spese veterinarie;
- documentazione relativa alla detrazione 41% o del 36% per ristrutturazione immobili;
- copia contratto affitto (registrato) per abitazioni in particolari zone ad alta densità abitativa (e comuni limitrofi);
- per i fabbricati ad uso abitazione, locati a chi li utilizza come abitazione principale, è necessaria copia registrata del contratto di locazione stipulato o rinnovato entro il 31/12/99 (solo se stipulato secondo quanto disposto dalla legge n. 431/98, i c.d. contratti convenzionali);
- copia dichiarazione dei redditi presentata nell'anno precedente, se non compilata dal nostro CAAF, e, se trattasi di modello UNICO, anche dei modelli riguardanti i versamenti delle rate di acconto.
- se nel corso del 2000 sono stati acquistati e/o venduti terreni e/o fabbricati, è indispensabile il rogito notarile per la corretta determinazione delle imposte sui redditi.

# **CENTRO SERVIZI FABI**

## **Ufficio nformazioni**

### **I TUOI DIRITTI: AFFIDAMENTO E ADOZIONE**

In questo capitolo sono trattati i problemi inerenti l'affidamento, l'adozione e l'assistenza ai minori.

**Quando una famiglia, a causa di gravi difficoltà transitorie, non è in grado di assicurare al figlio minore l'assistenza morale e materiale, come si interviene?**

Su intervento del servizio sociale locale, se i genitori sono d'accordo, oppure con provvedimento del Tribunale per i Minorenni, il minore viene dato in affidamento.

**Che cosa è l'affidamento?**

È una misura temporanea di protezione del minore, al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione.

**A chi viene dato in affidamento il minore?**

A un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, a una persona singola o a una comunità di tipo familiare.

**È possibile il collocamento di un minore in Istituto?**

Sì, lo stabilisce il Tribunale per i Minorenni quando non è possibile l'affidamento familiare. Il collocamento temporaneo del figlio in Istituto può avvenire inoltre da parte dei genitori.

**Quali sono i compiti di chi ha un minore in affidamento?**

Deve accoglierlo presso di sé, mantenerlo, istruirlo ed educarlo, tenendo conto delle indicazioni dei genitori, sotto la vigilanza del servizio sociale locale.

**Quanto dura l'affidamento?**

Se non è revocato per esito insoddisfacente, l'affidamento ha termine quando il minore può essere reinserito nella propria famiglia.

**Quali rapporti ci sono tra l'affidatario e i genitori del minore?**

I genitori devono continuare ad assolvere i loro compiti educativi e di sostegno affettivo nei confronti del figlio affidato.

L'affidatario deve facilitare i rapporti tra il minore e i genitori, collaborando al suo reinserimento nella famiglia di origine.

**L'affidatario ha diritto di assentarsi dal lavoro per assistere il minore?**

Sì, ha diritto ai congedi parentali, cioè a quelle astensioni obbligatorie e facoltative dal lavoro, previste a favore dei genitori per l'assistenza al bambino.

**Che cosa occorre fare per avere un minore in affidamento?**

Si dichiara la propria disponibilità al servizio sociale locale, che valuta l'idoneità ad accogliere minori in affidamento.

**Si può scegliere il minore da avere in affidamento?**

No, la scelta è dell'ufficio competente, salvo che il minore si trovi, per particolari motivi, di fatto già affidato in via non ufficiale; se esistono i presupposti stabiliti dalla legge, l'affidamento può essere concesso.

**L'affidatario riceve un aiuto economico?**

Sì. Spetta alla Regione disporre interventi di aiuto economico. Il Giudice, inoltre, può stabilire che l'affidatario riceva gli assegni familiari e le eventuali prestazioni previdenziali relative al minore.

**Che cosa è l'adozione?**

È il provvedimento con il quale il Tribunale per i Minorenni tronca definitivamente il vincolo tra il minore e la sua famiglia di origine e ne costituisce uno nuovo con i genitori adottivi.

**È possibile adottare un maggiorenne?**

Sì. Le condizioni di adottabilità e le sue conseguenze sono riportate nell'ultima parte di questo capitolo.

**Quando il minore è dichiarato adottabile?**

Lo dichiara il Tribunale per i Minorenni quando il minore è in stato di abbandono, privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e dei parenti tenuti a provvedervi (nonni, zii, fratelli maggiori) a meno che la privazione sia temporanea e dovuta ad impedimenti di forza maggiore.

**Il minore che è stato affidato ad un Istituto o in affidamento familiare, può essere dichiarato adottabile?**

Sì, nel caso che la famiglia di origine non mantenga stretti contatti con il bambino e un valido rapporto affettivo ed educativo.

**Come si svolge il procedimento di adottabilità?**

Il Tribunale per i Minorenni, di propria iniziativa oppure su segnalazione di chiunque sia venuto a conoscenza dello stato di abbandono di un minore, convoca e ascolta genitori e parenti, compie accertamenti sull'ambiente in cui vive il bambino e sulle sue condizioni. Può pronunciare provvedimenti d'urgenza, disporre l'allontanamento del minore da casa, sospendere i suoi rapporti con i genitori e nominare un tutore. Se verifica lo stato di abbandono, il Tribunale dichiara l'adottabilità del minore.

**I genitori, durante questo procedimento, hanno bisogno di un avvocato?**

Non è necessario, ma è consigliabile, perché sono in gioco questioni molto delicate. Chi non può permettersi un avvocato può chiedere l'assistenza gratuita (vedere capitolo Accesso alla giustizia e assistenza legale).

**Quali diritti hanno i genitori naturali che non hanno riconosciuto il figlio, quando quest'ultimo viene dichiarato adottabile?**

Hanno diritto ad una breve sospensione del procedimento per provvedere al riconoscimento e, successivamente, possono intervenire a tutti gli effetti.

**Se il genitore non ha compiuto 16 anni e quindi non può riconoscere il figlio che cosa succede?**

Il Tribunale rinvia il procedimento di adozione fino a che il genitore non abbia compiuto 16 anni.

**In che modo si cerca di modificare la situazione familiare del minore, che è alla base del suo stato di abbandono, per evitare che sia dichiarato adottabile?**

Il servizio sociale locale ha il compito di intervenire in sostegno della famiglia, per aiutarla a superare le cause di forza maggiore che impediscono l'assistenza al minore. Inoltre il Tribunale può stabilire le regole di comportamento alle quali i genitori o i parenti dovranno attenersi nei confronti del minore. Sia il rifiuto ingiustificato delle misure di sostegno offerte dal servizio sociale, sia il

mancato rispetto delle prescrizioni del Tribunale, influiscono negativamente sulla valutazione della famiglia d'origine.

### **Ci si può opporre alla dichiarazione di adottabilità?**

Sì, entro 30 giorni dalla notificazione del relativo provvedimento.

L'assistenza di un avvocato è indispensabile. Chi non è in grado di permettersela può richiedere l'assistenza legale gratuita (vedere capitolo Accesso alla giustizia e assistenza legale).

### **Quali requisiti occorrono per adottare un minore?**

Possono aspirare all'adozione i coniugi sposati da almeno 3 anni e non separati neanche di fatto.

Essi devono possedere la capacità, l'attitudine e la disponibilità ad allevare, educare e istruire i minori che intendono adottare e devono avere i mezzi economici sufficienti per mantenerli.

### **Esistono anche limiti di età?**

Sì, tra chi vuole adottare e l'adottato deve esserci una differenza di età contenuta fra un minimo di 18 anni e un massimo di 40; di conseguenza la richiesta può essere avanzata da coniugi che abbiano un'età compresa tra i 19 e i 57 anni. Il limite massimo viene applicato con una certa elasticità, tenuto conto dell'interesse del minore da adottare.

### **A chi si presenta la domanda di adozione?**

A un Tribunale per i Minorenni o a più di uno, dandone comunicazione. La domanda non accolta entro 2 anni perde efficacia, ma può essere ripresentata.

### **In che modo il Tribunale accerta l'idoneità della famiglia adottante?**

Il Tribunale, avvalendosi del servizio sociale locale, dispone indagini sulla coppia sotto ogni profilo (condizioni personali, economiche, salute, ambiente, ecc.) e in particolare sui motivi che la spingono ad adottare.

### **Come avviene l'abbinamento tra famiglia e minore?**

Il Tribunale sceglie tra le coppie quella ritenuta più adatta ad accogliere il minore da dare in adozione.

### **Se la domanda di adozione viene accolta, che cosa avviene?**

Il minore viene dato alla famiglia in affidamento preadottivo.

### **Che cosa è l'affidamento preadottivo?**

È un primo periodo di inserimento del minore nella famiglia prescelta, per verificare se l'adozione può avere esito positivo.

### **Quanto può durare?**

Un anno, ma può essere prorogato poi di un altro anno o revocato se sorgono gravi difficoltà di convivenza.

### **Quando diventa definitiva l'adozione?**

Al termine del periodo preadottivo, con dichiarazione del Tribunale.

### **Se durante il periodo di preadozione i due coniugi si separano o uno dei due muore o diventa incapace, il procedimento di adozione continua?**

Sì.

### **La volontà del minore adottato, dopo il periodo di preadozione, influisce sulla decisione definitiva del Tribunale?**

Sì. Prima di pronunciare l'adozione, il Tribunale accerta la volontà del minore riguardo all'adozione definitiva, attribuendo ad essa un peso crescente in relazione alla sua età, fino a chiedere il suo consenso se ha compiuto i 14 anni.

**Quali sono le conseguenze dell'adozione per il figlio adottato?**

Il figlio adottato diventa figlio legittimo dei genitori adottivi, con tutti i diritti e i doveri che ne conseguono e ne assume il cognome. Tutti i diritti e i doveri nei confronti della famiglia di origine cessano, tranne gli impedimenti al matrimonio per vincoli di parentela.

**Che cosa succede a chi viola le norme sull'adozione?**

La violazione è soggetta a sanzioni penali. In particolare, costituisce reato l'affidamento definitivo del minore a terze persone, l'espatrio non autorizzato di un minore a scopo di adozione all'estero, il commercio di minori e l'intermediazione a scopo di affidamento definitivo a terzi.

**Il minore può restare nella famiglia in cui è stato inserito irregolarmente, se si trova bene e vive in condizioni idonee?**

No. In nessun caso.

**Un coniuge, sposando una persona che ha un figlio minore, può adottare quest'ultimo?**

Sì, purché realizzi l'interesse del minore.

**Un minore orfano di entrambi i genitori può essere adottato dai parenti?**

Sì, con l'adozione particolare.

**Ci sono altri casi di adozione particolare?**

Un minore orfano di tutti e due i genitori può essere adottato da persone legate a lui da intensi legami esistenti da tempo.

**Quali sono i requisiti per l'adozione nei casi particolari?**

Una differenza di età di almeno 18 anni, mentre non vi sono limiti massimi di età. L'adozione in questo caso è consentita anche a persone non coniugate.

**Si può adottare un minore straniero?**

Sì. L'adozione internazionale è permessa alle stesse condizioni dell'adozione di minori italiani.

**Quale è il primo atto da fare?**

La coppia aspirante all'adozione di un minore straniero deve presentare domanda al Tribunale per i Minorenni del luogo di residenza e chiedere la dichiarazione di idoneità. La valutazione dell'idoneità è compiuta con particolare attenzione all'attitudine della coppia ad accogliere un minore straniero.

**Una volta ottenuta l'idoneità dal Tribunale per i Minorenni, quale è la procedura per l'adozione internazionale?**

La coppia dichiarata idonea deve ottenere, dalla competente autorità del Paese di appartenenza del minore, un provvedimento di adozione o di affidamento a scopo di adozione. Il Consolato italiano del luogo controlla la legittimità del provvedimento. A questo punto il minore straniero può entrare in Italia. Il procedimento prosegue dinanzi al Tribunale per i Minorenni per concludersi con l'adozione, dopo un periodo di affidamento preadottivo.

**Che cosa occorre fare se nel Paese di origine del minore non è possibile ottenere un provvedimento di adozione o di affidamento?**

I coniugi possono chiedere al Ministero degli Esteri l'autorizzazione per l'ingresso del minore in Italia, dopo aver ottenuto l'autorizzazione all'espatrio del minore a scopo di adozione, concessa dall'autorità del Paese di origine. Una volta che il minore è in Italia, il Tribunale per i Minorenni dispone l'affidamento preadottivo.

**Chi si occupa del reperimento del minore straniero e delle pratiche nel paese di origine?**

I coniugi direttamente o gli Enti o organismi autorizzati.

**Quali sono gli effetti dell'adozione per il minore straniero?**

Diventa figlio legittimo dei genitori adottivi, ne assume il cognome e acquista la cittadinanza italiana.

**Se il periodo di affidamento preadottivo non ha buon esito, il minore straniero viene rimpatriato?**

No. Dal momento dell'ingresso in Italia si applica al minore la legge italiana. È considerato, pertanto, in stato di abbandono e dato in adozione a un'altra famiglia.

**Che cosa accade nell'ipotesi di ingresso irregolare di minori stranieri in Italia?**

I minori sono respinti alla frontiera e rimpatriati a spese di chi ha cercato di introdurli clandestinamente in Italia. Ogni ingresso di stranieri minori di 14 anni che appaia sospetto è segnalato al Tribunale per i Minorenni.

**Quali sono le responsabilità di chi introduce o accoglie illegalmente un minore straniero in Italia?**

Commette reato sia chi introduce il minore a scopo di lucro, perché sia definitivamente affidato a cittadini italiani, sia chi lo accoglie in affidamento definitivo. Le persone condannate per tali reati non possono più avere minori in affidamento o in adozione.

**Quando e come è possibile l'adozione di maggiorenni?**

L'adozione di maggiorenni, detta anche ordinaria, è permessa a persone singole o a coniugi che abbiano compiuto 35 anni ed abbiano almeno 18 anni più dell'adottando. La competenza è del Tribunale Civile che verifica se vi è il consenso di entrambe le parti e se l'adozione conviene all'adottando. Per il procedimento è necessaria l'assistenza legale.

**Quali sono gli effetti dell'adozione di un maggiorenne?**

Il figlio adottivo è equiparato ai figli legittimi, anche ai fini della successione e aggiunge al proprio cognome quello del genitore adottante. Conserva però il vincolo con la famiglia di origine con tutti i conseguenti diritti e doveri.

## SICUREZZA

*di GIACOMO GUERRIERO Ingegnere – Ispettore PMP Roma*

# VIDEOTERMINALI

## NUOVI ADEMPIMENTI PER LE BANCHE

Con la legge 29 dicembre 2000, n.422, "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 2000", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale S. O. n.14/L del 20 gennaio 2001, sono state apportate modifiche al decreto legislativo 19 settembre 1994, n.626, in tema di sicurezza e salute dei lavoratori addetti ad attrezzature munite di videoterminali, con nuovi adempimenti a carico dei datori di lavoro.

In particolare, si è ampliato il campo di applicazione della normativa sui videoterminalisti, aumentandone notevolmente il numero di lavoratori considerati tali e si è modificato le modalità di espletamento della sorveglianza sanitaria, con un aumento di coloro che devono effettuare le visite mediche.

Il legislatore non ha, poi, ritenuto opportuno dettare norme transitorie e, conseguentemente, la nuova disciplina è entrata in vigore il 5 febbraio 2001.

Pertanto i datori di lavoro degli Istituti Bancari devono immediatamente dare adempimento ai nuovi obblighi, anche se la legge non ha tenuto conto del notevole numero di lavoratori delle banche che con la nuova normativa vengono considerati videoterminalisti.

L'ambito di applicazione del D.Lgs.626/94 viene ampliato in quanto l'art.21 della legge comunitaria citata, modifica l'art.51 del decreto legislativo citato, e definisce lavoratore addetto all'uso di attrezzature munite di videoterminali, il lavoratore che utilizza un'attrezzatura munita di videoterminali **in modo sistematico o abituale, per venti ore settimanali**, dedotte le interruzioni (ad esempio le pause di un quarto d'ora ogni due ore consecutive di lavoro), e non più il lavoratore che utilizza dette attrezzature per almeno quattro ore consecutive giornaliere per tutta la settimana lavorativa, come disposto dalla normativa precedente.

Tale disposizione ha notevolmente aumentato il numero di lavoratori considerati videoterminalisti in quanto rientrano nella definizione di lavoratore addetto ai videoterminali anche quei lavoratori la cui prestazione, pur comportando l'uso di videoterminali per venti ore settimanali, si articola in modalità che non prevedono l'uso continuativo degli stessi per il periodo di quattro ore consecutive considerato in precedenza, e che non rientravano prima nel campo di applicazione della normativa.

Il datore di lavoro è, pertanto, tenuto ad aggiornare la valutazione del rischio di cui all'art.4 del D.lgs. 626/94 alla luce della nuova definizione di lavoratore, in esito alla quale valuterà la necessità o meno di nuove misure di prevenzione e protezione della salute dei lavoratori ed i riflessi sull'organizzazione del lavoro.

Infatti, per i lavoratori compresi nella definizione di cui sopra è previsto l'obbligo di sorveglianza sanitaria, nonché di formazione e informazione di cui all'art.56 del D.lgs. 626/94.

Non sono state apportate, invece, modifiche all'art.54 del D.lgs. 626/94 "modalità di svolgimento della prestazione quotidiana", che sancisce il diritto del lavoratore, qualora svolga la sua attività per almeno quattro ore consecutive, ad una interruzione della sua attività mediante pause ovvero cambiamento di attività, con modalità stabilite dalla contrattazione collettiva anche aziendale, o, in mancanza, di quindici minuti ogni centoventi minuti di applicazione continuata al videoterminale.

Tale disposizione ha l'obiettivo di prevenire l'affaticamento visivo determinato dall'uso del videoterminale per un periodo sufficientemente lungo, che allo stato delle conoscenze scientifiche disponibili, si è ritenuto di quantificare nelle predette quattro ore.

Pertanto le interruzioni dovranno essere attuate soltanto quando la prestazione lavorativa quotidiana preveda almeno quattro ore consecutive di uso delle attrezzature munite di videoterminali.

Infine, sono state apportate modifiche all'art.55 del D.lgs. 626/94 in tema di sorveglianza sanitaria per la necessità di adeguare la norma all'interpretazione fornita dalla Corte di Giustizia CE con la sentenza 12 dicembre 1996 e ai rilievi mossi dalla Commissione CE in ordine al recepimento della direttiva 90/270/CEE, relativamente al controllo sanitario periodico per tutti i lavoratori.

A fronte del precedente obbligo di sottoporre a visita periodica, con cadenza almeno biennale, i soli lavoratori giudicati idonei con prescrizioni all'esito della visita preventiva e quelli di età superiore ai quarantacinque anni, l'art.21 della legge comunitaria citata, stabilisce che la periodicità del controllo sanitario, fatti salvi i casi particolari che richiedono una frequenza diversa stabilita dal medico competente, è almeno biennale per i lavoratori classificati come idonei con prescrizioni e per quelli che abbiano compiuto il cinquantesimo anno di età; ed è quinquennale per i lavoratori giudicati idonei senza prescrizioni all'esito della visita di controllo preventiva.

Pertanto vi è una elevazione dell'età per cui è previsto l'obbligo di visita di controllo con periodicità almeno biennale, che passa da quarantacinque a cinquanta anni, ed un'estensione dei controlli sanitari a tutti i videoterminalisti con cadenza almeno quinquennale.

Alla luce di quanto sopra, appare evidente che le modifiche introdotte richiedono la necessità di un aggiornamento puntuale della valutazione del rischio, volto ad individuare ed attuare adeguate misure di prevenzione e protezione, quali:

- l'introduzione della sorveglianza sanitaria, con conseguente necessità di nomina del medico competente ove già non presente;
- la programmazione ed attuazione delle visite preventive e periodiche per i soggetti non rientranti in precedenza nel campo di applicazione della normativa;
- l'adeguamento alle norme contenute nell'allegato VII D.lgs. 626/94 e nel D.M. 2 ottobre 2000, dei posti di lavoro al videoterminale per i soggetti non rientranti in precedenza nel campo di applicazione della normativa;
- l'elaborazione di un piano specifico di informazione e formazione di detti soggetti e la sua applicazione.

E' importante sottolineare che l'aggiornamento della valutazione del rischio va effettuata previa consultazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e con la collaborazione del medico competente, e che la predisposizione del piano di formazione prevede il coinvolgimento degli organismi paritetici tra associazioni sindacali e associazioni datoriali.

## CONSUMI & SIMBOLI

di DOMENICO SECONDULFO

*Docente di Sociologia dei Consumi e di Metodologia delle Scienze Sociali  
Università del Molise*

### Si può fare

Tutto iniziò circa un anno fa proprio con uno o due articoli, non ricordo bene, fatti per questo giornale sulla, allora nascente, Banca etica, e su tutto il credito “alternativo“ con in testa l’esperienza indiana del banchiere dei poveri, il rivoluzionario metodo del micro credito ai poverissimi del mondo. A quel tempo un mio amico carissimo stava iniziando le pratiche per un’adozione a distanza con una piccola ONLUS bolognese che aveva un’organizzazione di asili e case famiglia nel sud dell’India, che manteneva attraverso il metodo delle adozioni a distanza. L’organizzazione che si era data questa piccola agenzia era particolarmente interessante: era formata da quattro o cinque persone che agivano direttamente senza intermediari, per cui il denaro che gli arrivava veniva impiegato quasi completamente nelle attività in India, poiché la struttura amministrativa ed organizzativa era ridotta all’osso, con un solo dipendente in India a gestire le iniziative ed i progetti avviati. Tra questi progetti mi colpì particolarmente l’idea di creare delle case famiglia, oltre al “solito“ asilo ed ai bambini assistiti dentro le loro famiglie. La casa famiglia si rivolgeva a quei bambini che ormai non avevano più neppure il simulacro di una famiglia, e che venivano da situazioni devastate dalla morte o dall’alcolismo. Anziché creare un orfanotrofio o finanziare quelli esistenti, a volte un po’ lontani dai nostri ideali di occidentali in cerca di maternità o paternità virtuali, quest’associazione aveva deciso di tentare di ricostituire delle unità famigliari, benché allargate, che potessero garantire a questi bambini non soltanto il sostegno materiale ma anche quello emotivo e relazionale, quella ricchezza di relazioni umane che poche altre istituzioni oltre la famiglia riescono a dare, soprattutto ad un bambino. L’associazione aveva affittato alcune case, ospitandovi delle famiglie locali a patto che queste si prendessero cura, in tutti i sensi, anche di figli non propri, ricostruendo quell’unità di affetti di cui parlavo poc’anzi. L’idea mi sembrò eccellente e ben lontana dalle realtà di orfanotrofi in cui si riusciva a malapena ad andare al di là della sussistenza materiale, che avevo visto in funzione e di cui avevo sentito parlare in un altro mio viaggio in India. Ma, al di là dell’attenzione e dell’originalità delle iniziative poste in atto da questo piccolo manipolo di persone, e che come sociologo apprezzavo particolarmente, la prospettiva dell’adozione a distanza continuava a mettermi profondamente a disagio, e non riuscivo a lasciarmi coinvolgere, benché fosse, a mio parere, una delle migliori iniziative di questo genere che avessi mai avuto occasione di incontrare. Mi sembrava che usare i figli degli altri per soddisfare un proprio desiderio di paternità con la paternità virtuale, con buona parte dei vantaggi ma soprattutto nessuno degli svantaggi, non fosse un granché, anche se questo poteva comunque alleviare le sofferenze di una serie di sfortunati bambini del terzo mondo; inoltre non mi piaceva molto l’idea che in questi villaggi ed in queste famiglie poverissime ci fossero alcuni con “lo zio d’America. Ed inoltre, come avrebbero reagito i fratelli ed i genitori dei bambini privilegiati? L’idea insomma non mi piaceva molto, e sembrava in qualche modo che fosse in buona parte un’ulteriore problema di noi occidentali girato ai nostri cugini poveri. Pian piano si fece strada nelle mie riflessioni l’idea che la strada dei piccoli prestiti fosse la migliore, almeno per quanto mi riguardava. L’idea di tentare, seppure in piccolo, di mettere in grado le famiglie e soprattutto le madri di mantenere da sole i propri figli anziché sostituirmi ad esse mi piaceva di più, ed inoltre l’idea di prestare il denaro anziché regalarlo mi dava l’impressione di trattare questi cugini sfortunati in maniera maggiormente paritetica. Infatti, ben sappiamo che un dono che non può essere reciprocato è un chiaro ed evidente segno inferiorità. Fortunatamente, l’idea dei micro prestiti piacque al comitato direttivo dell’associazione, e così iniziammo, io e loro, ad affiancare alle attività rivolte ai bambini e già ben avviate, un’attività di piccoli prestiti ai poverissimi delle zone circostanti

l'area in cui erano attive le adozioni a distanza. Certamente piccoli come eravamo e siamo, non avremmo mai potuto mettere in opera un vero e proprio sistema di banca etica, non avremmo assolutamente potuto gestire dei depositi da poi convertire in prestiti, sul versante della raccolta non potevamo fare altro che utilizzare delle donazioni. Queste donazioni avrebbero poi generato i piccoli prestiti, vincolati a dei progetti di piccole attività, ed i piccoli capitali una volta ritornati nelle nostre mani, avrebbero successivamente alimentato nuovi progetti e così via, incessantemente. Si cominciò col concedere prestiti individuali, su richiesta delle interessate, ed ai donatori italiani veniva poi proposto di finanziare un certo specifico progetto: una specie di test per verificare attuabilità e problemi dell'iniziativa. La cosa funzionò ma punto di svolta dell'iniziativa fu l'individuazione in India di alcuni referenti locali, che potessero fare da cerniera tra noi e le persone aiutate, garantendo nei due sensi e fungendo da punto di riferimento sia per chi cercava aiuto sia per chi poteva offrirlo. Vennero individuati dei parroci locali che offrivano sufficienti garanzie e che già erano in contatto con gruppi di donne, vedove o abbandonate, che cercavano di aiutare in vari modi, la nostra iniziativa si inserì su questa struttura preesistente, organizzando queste donne in liste legate ai vari progetti, il prestito sarebbe iniziato dalla testa della lista e, man mano che le disponibilità fossero aumentate o che le restituzioni fossero iniziate, sarebbe proseguito verso il fondo della lista. Dopo lunghe discussioni si decise di richiedere un piccolo interesse, molte e molte volte inferiore a quelli richiesti in quei villaggi, per poter stipendiare una o due persone che s'occupassero della raccolta settimanale delle piccole rate di restituzione. I progetti erano molto semplici: vendita del pesce fresco dai villaggi di pescatori della costa verso i villaggi dell'interno, piccoli negozietti per la vendita di generi alimentari ed altro, costruzione di mattoni a secco, macchine da cucire, che permettessero a molte ragazze che avevano imparato cucito dalle suore missionarie di poter confezionare e vendere abiti nel villaggio, la preparazione di stuoie intrecciate, il finanziamento di microscopici laboratori di orefice. Forti di questa lista di iniziative, e di alcune liste di donne in attesa di poter iniziare, avviammo la raccolta dei fondi che, con grande sorpresa, fu rapida e generosa. L'idea di "adottare" un piccolo progetto produttivo che, in un villaggio perso del sud dell'India, avrebbe permesso ad una persona e ad un piccolo nucleo familiare di mantenersi con le proprie forze, ebbe un grande successo, ed in poco tempo riuscimmo a raccogliere tutta la somma necessaria per l'avvio di tutti i progetti per cui avevamo delle liste d'attesa. L'unico progetto che venne abbandonato fu quello dell'oreficeria, dopo che il primo prestito non venne mai più restituito. Dall'estate sono iniziate le restituzioni, ed attualmente più di metà dei progetti avviati sono ad oltre il 50% di restituzione, e tutti hanno comunque iniziato, più o meno velocemente a seconda delle attività, a restituire il denaro prestato. Inutile sottolineare l'importanza di questo risultato, la restituzione del denaro è la prova che l'attività avviata è produttiva, e quindi in grado di proseguire con le proprie gambe. Sono complessivamente 92, distribuite in quattro villaggi dell'India di sud - est, nei dintorni di Trivandrum, le donne che in questo momento stanno lavorando grazie a dei piccoli prestiti, e di queste, come dicevo, tutte hanno iniziato la restituzione e 17 l'hanno ormai conclusa, permettendoci di avviare ulteriori prestiti.

Pur mantenendo la filosofia del prestito individuale, seppure organizzato in liste di attesa, il secondo passo che stiamo attivando in questo momento è quello di avviare anche attività di tipo cooperativo, una mentalità molto difficile da far accettare a questi poverissimi, abituati a lottare individualmente per sopravvivere. La costruzione di mattoni a secco è già diventata un'attività di tipo cooperativo che coinvolge una decina di donne, alle macchine da cucire individuali stanno iniziando ad affiancarsi laboratori di cucito in grado di compiere elaborazioni più complesse di quelle possibili ad un singolo individuo, e probabilmente riusciremo ad avviare alcune cooperative legate tra loro, che si occupino di seccare e vendere il pesce pescato nei villaggi della costa. Il modello ha funzionato così bene che stiamo pensando di avviarlo in altre aree povere del mondo, come ad esempio nelle Ande.

Questa volta la nostra chiacchierata non si conclude, perché questo non è che un inizio: si può fare.

Se qualcuno è curioso di seguire da vicino questi progetti, può consultare il nostro sito *web* all'indirizzo: [www.tiscalinet.it/namasteonoreate](http://www.tiscalinet.it/namasteonoreate).

# ALTROTURISMO

di *ARTURO*

## IN MOSTRA AL MUSEO CORRER DI VENEZIA **BERNARDO BELLOTTO**

Per troppo tempo è stato considerato il Canaletto minore, ma è  
assai più moderno del celebre zio

Cresciuto nella scuola-bottega dello zio Antonio Canal, il celebre Canaletto, Bernardo Bellotto (1722-1780) si distingue ben presto dal maestro, che talvolta supera nell'uso sapiente della luce, fredda, contrastata da ombre profonde, capace di rivelare particolari ed effetti concreti.

La mostra racconta, per la prima volta in maniera così completa ed analitica, l'evoluzione poetica ed artistica del celebre "vedutista" veneziano ed il suo percorso pittorico.

Bellotto non "ha sfruttato il genere che lo zio aveva inventato e diffuso", ma interpretato con originalità la sua arte, è stato un "realista applicato al paesaggio".

Come ha recentemente scritto Vittorio Sgarbi, Bellotto "è un altro Canaletto...e ciò che lo muove è l'amore per la verità, una verità non soltanto ottica che trapasserà agli Impressionisti, ma una verità dei sentimenti e delle emozioni".

L'esposizione veneziana consente di comprendere finalmente il vedutismo nuovo e diverso di Bernardo Bellotto, ricco d'introspezione profonda e quasi visionaria, di un metodo mentale illuminista, ma vicino allo spirito romantico.

La mostra, che comprende circa sessanta importanti opere, provenienti da oltre quaranta importanti istituzioni pubbliche e collezioni private d'Europa e degli Stati Uniti, è organizzata dai Musei Civici veneziani in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini ed il Museum of Fine Arts di Houston, che sarà la seconda tappa espositiva della mostra.

**BERNARDO BELLOTTO 1722-1780.** Venezia, Museo Correr, dal 10.02.2001 al 27.06.2001

**ORARI:** 9-19 (biglietteria 9-18)

**COSTO:** £ 15.000 intero; £ 10.000 ridotto; £ 4.000 ridotto speciale

**INFORMAZIONI:** 199 199 100 - fax ++39 041 2747619;

e-mail: [mkt.musei@comune.venezia.it](mailto:mkt.musei@comune.venezia.it)

**CATALOGO:** Electa

# RIMINI

# IL POTERE, LE ARTI, LA GUERRA

## Lo splendore dei Malatesta

Sono i restauri del Tempio Malatestiano e di Castel Sismondo a far da sfondo alla prestigiosissima mostra dedicata allo splendore dei Malatesta, la potente Signoria che tanto significò per l'arte, la scienza, la tecnologia, l'architettura nei territori dominati.

La scelta della sede espositiva, poi, costituisce un evento nell'evento.

La mostra, infatti, sarà allestita a Castel Sismondo, che proprio in quest'occasione aprirà per la prima volta i battenti al pubblico. L'imponente dimora-fortezza, orgoglioso simbolo del potere di Sismondo Pandolfo, che qui visse e morì, è di fatto sconosciuta. Fatto costruire da Sismondo, con un radicale intervento che si protrasse dal 1437 al 1446 e che trasformò il preesistente "castellare", alla morte del signore venne declassato a quartier militare e poi, più recentemente, a carcere.

Il recupero del castello si affianca a quello di un altro straordinario monumento-simbolo della dinastia, il Tempio Malatestiano, progettato da Leon Battista Alberti.

Armature, cimieri, barde da cavallo, armi da difesa e da torneo, impressionanti strumenti d'assedio, ricostruiti secondo i progetti dell'epoca, illustrano il potere militare e la vocazione bellicosa della dinastia.

Macchine ed argani, disegnati su antichi manoscritti, ricostruiscono invece l'aspetto scientifico e tecnico della cultura fiorita all'ombra dei Malatesta.

Tuttavia, la sezione più affascinante della mostra è quella che rievoca la vita e gli svaghi: suppellettili, arredi, maioliche provenienti dal Victoria and Albert Museum di Londra, accostati alle suggestive effigi su monete e medaglie dei membri della dinastia, eseguite da Pisanello e Matteo de' Pasti.

Grandioso fulcro del magnifico percorso espositivo è costituito dal grandioso polittico di Michele Giambono e del Maestro di Ronciette, proveniente dal Museo di Fano.

Il seguito è un crescendo di opere rinascimentali che parte dal San Gerolamo di Piero della Francesca, proveniente dai Musei di Berlino, per proseguire con il rilievo raffigurante la Madonna con Bambino e due Angeli, di Agostino di Duccio, prestato dal Louvre, sino al Cristo nel Sepolcro, di Marco Zoppo, alla Madonna dell'Orchestra di Giovanni Boccati, alla Pietà del Ghirlandaio, alla Pala del Ghirlandaio.

Malatesta, una dinastia che come poche altre seppe farsi conoscere non solo per l'esercizio violento del potere, ma anche per l'amore per la cultura e la passione per il bello.

**IL POTERE, LE ARTI, LA GUERRA. Lo splendore dei Malatesta.** Rimini, Castel Sismondo (P.zza Malatesta) dal 3 marzo al 15 giugno 2001.

**ORARI:** 9-19; chiuso i lunedì non festivi.

**INGRESSO:** £ 15.000; ridotti £ 8.000; residenti nei territori malatestiani £ 5.000.

**Informazioni.** 0541 29192; FAX 0541 28660; e-mail: [fondcarim@iol.it](mailto:fondcarim@iol.it)

## D'ANNUNZIO

l'uomo, l'eroe, il poeta.

L' altro D'Annunzio, quello che non si conosce, o – meglio – che si è volutamente dimenticato: il cultore di Roma, il campione della Nazione, il federalista convinto, l'europaista lungimirante, l'antesignano della modernità. Oltre che, naturalmente, il Vate e lo stilista inimitabile.

**ROMA, Museo del Corso**, via del Corso n.320, sino al 1 luglio 2001.

**ORARI:** tutti i giorni dalle 10 alle 20.

**INGRESSO:** intero £ 12.000; ridotto £ 9.000 - £ 8.000

**INFORMAZIONI:** 06 6786209